



ENRICO MEDI E LA PARABOLA DEI TALENTI

di fr. LUCIANO LOTTI

IL mondo di Padre Pio ricorda il professor Enrico Medi come colui che fece il commento al santo rosario durante i suoi funerali. Il 26 settembre 1968, dopo che le sue spoglie mortali erano state esposte all'affetto e alla devozione dei suoi figli spirituali per tre giorni, un lungo corteo si snodò per le vie di San Giovanni Rotondo, per dare l'ultimo saluto a colui che aveva attraversato il cuore e le case del paese

per oltre cinquant'anni. Il tragitto di oltre otto chilometri era stato coperto di altoparlanti, per cui dal sagrato del convento il prof. Medi recitò il rosario e commentò i misteri. Non sto qui a riproporre per intero le sue meditazioni, che potete trovare interamente pubblicate sulla rivista *Casa sollievo della sofferenza*, proviamo piuttosto a vedere come la spiritualità di Padre Pio è echeggiata in quelle parole attraverso la sua esperienza di vita.

L'ORGOGLIOSO E UN LADRO

I doni del prof. Enrico Medi si riconoscono subito: una brillante carriera universitaria, una moglie - Enrica Zanini - tutta dedicata alla famiglia, sei figlie, una importante esperienza politica e scientifica che lo hanno portato rispettivamente a essere Deputato al Parlamento, presidente dell'Istituto Nazionale di Geofisica e vice presidente dell'Euratom.



.....
Anche i doni che ha avuto nella vita spirituale non sono stati da meno: amico di sacerdoti e teologi, persona di fiducia di diversi pontefici, ebbe la grazia di essere seguito - come lui stesso raccontava - per 27 anni da Padre Pio da Pietrelcina.

Anche i doni che ha avuto nella vita spirituale non sono stati da meno: amico di sacerdoti e teologi, persona di fiducia di diversi pontefici, ebbe la

grazia di essere seguito - come lui stesso raccontava - per 27 anni da Padre Pio da Pietrelcina.

In queste condizioni, diventare santi non è affatto facile, nonostante possa sembrare il contrario. Apparentemente, infatti, rispetto a persone meno fortunate o che non hanno avuto la sua stessa formazione cristiana e i grandi esempi che ha incontrato, per lui la strada verso la santità, sembra più che altro un'autostrada. Tutto è facile quando c'è il benessere econo-

mico, l'intelligenza e una famiglia che ti voglia bene. Proprio Padre Pio, però, ci spinge a pensare il contrario; il brano dell'*Epistolario* che presenta-

mo questo mese ci narra di «strettezze» in cui Dio pone «un'anima che ardentemente l'ama senza mai stancarsi!». Dov'è il problema? Padre Pio si rende conto dei grandi doni che ha ricevuto, ma contemporaneamente vive in quell'umiltà profonda che gli fa percepire di non esserne assolutamente degno: «Conosco i favori di Dio in me, e mi sento spezzare l'anima, perché conosco che me ne vado sempre più rendendo indegno».



.....

Come tutti sappiamo Padre Pio non predicava durante la Celebrazione eucaristica, in realtà però la sua Messa era la sua predica.

.....

Nella direzione spirituale e nelle confessioni, Padre Pio ha riportato questa sua consapevolezza: invitava costantemente a non inorgogliersi per i doni di Dio e per le proprie capacità,

perché c'era il rischio di ritenere per propri doni che vengono dall'alto: «L'orgoglioso è un ladro, usava ripetere, perché fa vedere come suo quello che è di Dio».

Alle 13,30 i microfoni di quel 26 settembre danno le indicazioni sullo svolgimento del corteo e in un silenzio quasi surreale il prof. Medi inizia il suo commento richiamando proprio questa virtù: «Per chi gli è stato vicino è possibile vedere quanto fosse profonda la sua umiltà; l'umiltà è la virtù la più difficile, perché mentre di tutte le altre virtù ce ne possiamo accorgere senza paura, della virtù

dell'umiltà se uno si accorge di essere umile, vuol dire che non lo è più. Quindi è una cosa terribilmente delicata, così grande e profonda che noi potremmo dire che l'umiltà è il

completamento umano della grandezza di Dio. Quando il Signore vuole entrare in un'anima, come ha fatto in Padre Pio, vuole innanzitutto da quest'anima l'umiltà, cioè il dimenticare se stesso».

Personalmente ho conosciuto il professor Medi, e se c'era una cosa che lo contrassegnava e appariva subito era proprio la sua umiltà; sapeva restare sempre da parte, era affabile con tutti, anche con noi che eravamo ragazzi e poi giovani frati. Per tutti c'era un sorriso e una parola accogliente. Il discepolo non aveva solo colto a piene mani il messaggio del

maestro, ma - un po' come una spugna - si era imbevuto delle sue parole, quasi a farne uno stile di vita.

.....

**LO STILE
"PADRE PIO"**

.....

E proprio di "stile di vita", si potrebbe parlare circa il suo rapporto con Padre Pio. «Se poteva - scrive Stefano Campanella - si tratteneva alcuni giorni per vivere la quotidianità del santo Frate. I loro colloqui duravano ore. Come uno qualsiasi dei pellegrini, l'ormai illustre e famoso scienziato, la mattina era dalle 4,30 dietro il portone della chiesa, in attesa di poter entrare e potergli servire la Messa».

Come tutti sappiamo Padre Pio non predicava durante la Celebrazione eucaristica, in realtà però la sua Messa era la sua predica. Quando si pensa alle stimmate, alla Casa Sollievo, alle indagini dei visitatori apostolici, si immagina San Giovanni Rotondo come una realtà complessa, frenetica e schizofrenica come un po' tutte le strutture del nostro tempo. Invece le cose di San Giovanni Rotondo andavano avanti in una semplicità straordinaria: tutto ruotava intorno a quella messa di Padre Pio, si arrivava presto per assistervi, si rimandava la partenza al giorno dopo perché lui aveva chiesto di restare per la Messa, gli uomini lo incontravano per un attimo nella sagrestia dopo la celebrazione. E lì intorno a quell'Eucarestia dove veramente il cielo si incontrava con la terra, possiamo trovare la stigmatizzazione, l'incontro con il dottor Sanguinetti e la nascita di Casa Sollievo, e le vicende più belle e interiori dello stesso prof. Medi. «La Messa di Padre Pio - disse il prof. Medi in occasione di una conferenza tenuta a Cerignola nel 1969 citata sempre da Stefano Campanella - era rivivere fisicamente tutta l'agonia del Getsemani, del Calvario, della cro-





ENRICO MEDI

Nasce a Porto Recatati da Arturo e Maria Luisa Mei il 26 aprile 1911. Dopo la sua formazione nel Collegio Santa Maria e all'Istituto Massimo di Roma, consegue la laurea in Fisica pura con Enrico Fermi e diventa assistente del prof. Lo Surdo sino al 1937, anno in cui consegue la docenza universitaria in fisica terrestre; negli anni seguenti sarà professore universitario prima a Palermo e poi a Roma. Nel 1938 si sposa con Enrica Zanini laureata in chimica e farmacia. Dalla loro unione nascono 6 figlie. Successivamente, nel 1946, viene eletto dall'Assemblea Costituente per la DC e nel '48 è confermato Deputato al Parlamento e nel 1949 diventa Presidente dell'istituto Nazionale di Geofisica e realizza una rete di Osservatori Geofisici in tutta Italia. Abbandonata la carriera politica si dedicherà all'insegnamento, alle trasmissioni televisive e all'apostolato. Conosce Padre Pio nel 1951 e da allora diventa un suo fervido figlio spirituale. Si spegne a Roma il 26 maggio 1974. E in corso la sua causa di beatificazione.

I FUNERALI DI PADRE PIO SUL PIAZZALE DEL SANTUARIO DI SANTA MARIA DELLE GRAZIE.



cificazione e della morte».

Era in quella Messa che i talenti diventavano storia proprio attraverso la comunione con il corpo e sangue di Cristo. Nel commento al terzo mistero, il prof. Medi sembra sintetizzare questa verità: «E noi, o cristiani, andiamo a Gesù, andiamo a fare la comunione, raccolti, dopo che l'abbiamo ricevuto. Pregando Lui che consumi il nostro cuore, che incanti il nostro spirito e che faccia della nostra vita come una candela, una candela nella quale la sua fiamma arde e la candela si consuma, come la candela di Padre Pio che è tutta consumata fino alla fine, in silenzio. Questa è l'Eucarestia!».

UNITI INTORNO ALLA VERGINE

Siamo nel clima delle cose semplici del Vangelo, che non è stupidità o ridurre il problema allo spirituale, perché non si è capaci o non si ha voglia di affrontare la realtà (saremmo all'antitesi della parabola dei talenti, ma a volte si rischia di fare proprio questo), bensì passare dal "ridurre" al "ri-



Lo scienziato Enrico Medi (terzo da destra) alla benedizione della tomba del Frate.

condurre” tutto a Cristo. Il prof. Medi di ritorno spesso a San Giovanni Rotondo, lui lo scienziato credente, spesso distante da quel progresso che celebra l’onnipotenza dell’uomo, viene quasi per ritrovare l’equilibrio, per guardare quel mondo che appare come un caleidoscopio, vivisezionato da una scienza dove l’individualismo fa da padrone, con l’unico sguardo di sintesi che non tradisce, quello di Dio. E quel 26 settembre, con il cuore segnato dal dolore racconta il suo Padre Pio: «Abbiamo visto di lui il dolore, le grazie, i miracoli. Abbiamo chiesto a lui conforto e carezze, abbiamo ascoltato parole e consigli». I suoi talenti al servizio dell’uomo sotto la sapiente guida di Padre Pio, che è molto lontano dalle risse tra fede e ragione, ma celebra quel Dio a cui si risponde con l’aper-

tura totale del proprio cuore: «Il mio cuore ama grandemente assai più di quello che l’intelletto conosce» (*Epist. I*, p. 418). All’interno di questa legge del cuore, la maestra è Maria, che - continua nella sua meditazione del rosario il prof. Medi - «potremmo dire, in un senso molto umano, non teologico, è come il grande Dio, che Dio l’ha riempita della sua grazia, e della sua sapienza, della sua santità e ne ha fatto la creatura più stupenda, più bella, il prototipo di tutta la creazione, l’incanto del suo amore, la dolcezza del Paradiso e di-

rei la festa stessa della Trinità». Sono parole che sembra riecheggino quella bellissima espressione di Padre Pio nelle estasi di Venafro: «Mamma, sei così bella che se non fossi creatura gli uomini ti direbbero dea».

.....
Abbiamo visto di lui il dolore, le grazie, i miracoli. Abbiamo chiesto a lui conforto e carezze, abbiamo ascoltato parole e consigli.

È proprio questo sguardo estatico su Maria che unisce Padre Pio e il prof. Enrico Medi, uno sguardo che ha le sue radici in un’esperienza viva dell’aiuto della Vergine. Scrive Padre Pio, in un momento di grande prova: «Vi dicevo

poc’anzi che la forza di satana, che mi combatte, è terribile, ma viva Iddio, poiché egli ha posto la causa della mia salute, l’esito della buona vittoria nelle mani della nostra celeste Madre. Protetto e guidato da una sì tenera Madre, rimarrò a combattere fino a quando Iddio vorrà, sicuro e pieno di confidenza in questa Madre di non soccombere giammai» (*Epist. I*, p. 576).

